

# *L'impegno di Luigi Russo per l'estetica antica. I trattati di retorica*

di Giovanni Lombardo

1. Parlare dell'impulso venuto da Luigi Russo agli studi sull'estetica antica significa per me ripercorrere la storia di un'amicizia ultratrentennale, fitta di vicende umane e professionali che investono il mio personale percorso accademico e il senso stesso delle mie ricerche. Il lettore vorrà dunque perdonarmi se, risalendo lungo il sentiero dei ricordi, il mio discorso non saprà evitare qualche smottamento autobiografico.

La mia collaborazione con Luigi nell'ambito dell'antico non investe soltanto i due trattati di retorica pubblicati da Aesthetica edizioni (il trattato *Sul sublime* di Longino, uscito nel 1987, poi ristampato – con alcune aggiunte – nel 1992 e riproposto infine nel 2007, in un'edizione interamente rinnovata; e il trattato *Sullo stile* di Demetrio, uscito nel 1999): comprende anche – oltre ad altre cose minori apparse nei *Preprint* o in volumi collettanei – la traduzione delle *Eikones* di Filostrato (uscita nel 2010, con il commento di Pino Pucci) e la cura dell'edizione italiana del libro di Stephen Halliwell, *L'estetica della mimesis* (uscito nel 2009)<sup>1</sup>. Ma poiché il tempo a nostra disposizione è limitato, mi soffermerò solo sui due trattati di retorica, che costituiscono i due momenti più importanti del mio lavoro con Luigi e che mi permettono di dimostrare – alla luce delle attuali tendenze degli studi sull'estetica antica – la lungimiranza del progetto culturale che Luigi ispirò e sostenne: un progetto inteso, da una parte, a contestare la tesi secondo cui non avrebbe senso parlare di estetica prima di Baumgarten e di Batteux;

<sup>1</sup> Ps. Longino, *Il Sublime*, introd., tr. it., commento e note a cura di G. Lombardo, Postfazione di H. Bloom, Aesthetica, Palermo 1987; Ps. Longino, *Il Sublime*, introd., tr. it., commento e note a cura di G. Lombardo, Postfazione di H. Bloom, II ed. riveduta e aggiornata, Aesthetica, Palermo 1992; Ps. Longino, *Il Sublime*, introd., tr. it., commento e note a cura di G. Lombardo, terza ed. interamente rinnovata, Aesthetica, Palermo 2007; Demetrio, *Lo Stile*, introd., tr. it., commento e note a cura di G. L., Aesthetica, Palermo 1999; Filostrato Maggiore, *La Pinacoteca*, a cura di G. Pucci, tr. it. di G. L., Aesthetica, Palermo 2010; St. Halliwell, *L'estetica della mimesis*, a cura di G. Lombardo, tr. it. di D. Guastini e L. Maimone Ansaldo Patti, Aesthetica, Palermo 2009 [ed. or.: *The Aesthetics of Mimesis. Ancient Texts and Modern Problems*, Princeton UP, Princeton 2002].

e volto, dall'altra parte, a recuperare la dimensione filosofica della retorica attraverso uno studio del sublime antico così come esso si manifesta, oltre che in Longino, anche presso altri trattatisti.

2. Conobbi Luigi Russo nell'autunno del 1985. Gli avevo proposto un piccolo testo per la collana dei *Preprint* e Luigi mi invitò a casa sua per discuterne. La simpatia reciproca generatasi quel giorno – con lui e con sua moglie Lúcia – si trasformò presto in un'amicizia e in una consuetudine conviviale che sarebbe durata fino all'ultimo nostro incontro, avvenuto – per l'appunto al tavolo di una trattoria – nel gennaio del 2018. Lavorando a quel breve saggio – che poi, l'anno successivo, Luigi pubblicò<sup>2</sup> – avevo toccato anche problemi inerenti alla poetica antica e in ispecie alla poetica del sublime e avevo constatato la mancanza di un'aggiornata edizione italiana del *Περὶ ὕψους*: l'ultima traduzione, curata da Giuseppe Martano, risale al 1965, ed era ormai fuori commercio – come peraltro la precedente e più autorevole edizione curata da Augusto Rostagni (1946)<sup>3</sup>. Di qui l'idea – subito condivisa da Luigi con grande entusiasmo – di allestire una nuova traduzione del trattato che, venendo ad affiancare l'edizione italiana dell'*Inquiry* di Burke (pubblicata proprio in quel 1985), avrebbe arricchito con la componente antica il quadro dell'estetica del sublime offerto da *Aesthetica Edizioni*<sup>4</sup>.

Benché contasse molti amici tra gli antichisti, Luigi volle generosamente affidare a me quell'impresa, non senza avere prima chiarito – con i toni affettuosamente imperativi che spesso lo caratterizzavano – che avrei dovuto procedere secondo i tempi e i modi che egli avrebbe dettato. Di lì a un anno avrei dovuto procurare una italianizzazione scorrevole, non troppo pensosa della lettera del testo antico e corredata da un commento agile, disinceppato dalle minuzie filologiche e attento a fare emergere tutta l'attualità dell'antica problematica retorica<sup>5</sup>. L'esigenza di conferire alla mia traduzione un'andatura “modernizzante”, più conforme alle attese

<sup>2</sup> G. Lombardo, *Memoria e oltraggio. Contributo all'estetica della transitività*, “*Aesthetica Preprint*”, n. 12, 1986.

<sup>3</sup> Ps. Longino, *Del Sublime*, tr., introd. e note a cura di G. Martano, Laterza, Bari 1965; Anonimo, *Del Sublime*, testo, tr. e note di A. Rostagni, Istituto Editoriale Italiano, Milano 1946 [seconda ed., con un aggiornamento di A. Belloni, 1985].

<sup>4</sup> Ed. Burke, *Inchiesta sul Bello e il Sublime*, a cura di G. Sertoli e G. Miglietta, *Aesthetica*, Palermo 1985 [1998<sup>6</sup>].

<sup>5</sup> Per i criteri della mia tr. del trattato longiniano, vd. G. Lombardo, *Longino nel linguaggio della critica moderna. Epilegomeni a una traduzione del Περὶ ὕψους*, in Id., *Estetica della traduzione. Studi e Prove*, Herder, Roma 1989, pp. 15-55. Le soluzioni troppo attualizzanti introdotte nella prima ed. del 1987 (e mantenute nella seconda ed. del 1992) sono poi state eliminate nella terza ed. del 2007, che non ripropone la Postfazione di Harold Bloom e cerca di procurare una versione più tradizionale e filologicamente più affidabile.

dei lettori non-classicisti, moveva infatti dalla rinnovata fortuna che, in quegli anni, sorrideva alla categoria del sublime e al suo antico istitutore per entro alle tendenze di un'ermeneutica letteraria che concepiva l'approccio ai testi come una cooperazione alla loro vita semantica, come l'esperienza di una "verità" spesso non prevista dallo stesso autore e attingibile solo attraverso l'atto della lettura. Alla riscoperta del sublime fuori dall'ambito degli studi filologici aveva contribuito, fra gli altri, Harold Bloom, che in Longino aveva ritrovato una prestigiosa fonte della sua idea agonistica dell'attività letteraria. Contro i teorici della morte dell'Autore, Bloom aveva – com'è noto – elaborato la sua teoria dell'"angoscia dell'influenza"<sup>6</sup>: una concezione della letteratura che – mescolando suggestioni neognostiche, neoromantiche e freudiane – ridava valore alla psicologia dell'Autore e alla sua capacità di mettersi in competizione con i grandi del passato, per trarre linfa dalla loro lezione senza tuttavia soccombere alla loro autorità. In questa prospettiva, Bloom veniva in qualche modo ad aggiornare la vecchia immagine di Longino come profeta del genio romantico, additando nell'antico retore il precursore della sua visione della lettura in quanto eroica disfida intertestuale, donde si sviluppa una nuova mitologia dello scrittore di talento, che afferma la propria eccellenza attraverso un atto di *misreading* dei predecessori. In effetti, in Longino il sublime si nutre anche dell'imitazione dei modelli. Conformemente alla poetica romana dell'*aemulatio*, egli concepisce la scrittura come un cimento con gli *auctores*, che fanno gravare su di noi la loro condizionante influenza e ci impongono lo sforzo sublime di superarli, di "frain-tenderli" in un ripensamento volto a realizzare la nostra originalità e a garantire, a un tempo, la continuità della tradizione.

3. La possibilità di acquisire Longino tra gli antichi precursori della teoria del *misreading* esponeva ovviamente il suo trattato al rischio di diventare a sua volta l'oggetto di un *misreading* che avrebbe potuto occultarne il ruolo nella storia della retorica antica e avrebbe messo in penombra l'importanza della sua riscoperta nel Cinquecento. Perciò se, da una parte, Luigi pensò di chiedere a Harold Bloom una postfazione che uncinasse quel nuovo Longino alla voga critico-letteraria d'allora, dall'altra parte, in occasione dell'uscita del libro, nell'aprile del 1987, Luigi pensò di organizzare qui a Palermo un seminario in cui alcuni specialisti del sublime moderno (il sublime di Burke, di Kant, di Shelley, ecc.) venivano a confrontarsi con alcuni specialisti del sublime classico (quello di

<sup>6</sup> H. Bloom, *L'angoscia dell'influenza. Una teoria della poesia*, tr. it. di M. Diacono, Feltrinelli, Milano 1983 [ed. or. 1973].

Longino e dei suoi commentatori rinascimentali), nel tentativo di tracciare un adeguato bilancio critico della pluralità di letture che la vecchia e la nuova ermeneutica del sublime sollecitavano. Tra gli autorevoli studiosi intervenuti a quel seminario vorrei oggi ricordare tre amici che, nel frattempo, ci hanno lasciato e che con le loro affilate conoscenze dell'umanesimo portarono un contributo notevole alla discussione: Ernesto Grassi, Gustavo Costa ed Emilio Mattioli.

Già discepolo di Heidegger, Grassi aveva preso le distanze dal rifiuto della cultura latina espresso dal suo maestro nel *Brief über den „Humanismus“* (1947)<sup>7</sup>. Contro la convinzione heideggeriana che l'umanesimo, radicato in un irriducibile antropocentrismo, non avesse saputo esprimere un pensiero filosofico originale e non avesse saputo interrogarsi sul linguaggio e sull'essere, Grassi mostrava che i pensatori del Rinascimento, con l'ausilio della loro competenza filologica e retorica, avevano spesso anticipato le questioni fondamentali poste da Heidegger e – autentici eredi della cultura greca e latina – avevano superato ogni opposizione tra *πάθος* e *λόγος*. Per Grassi, la riscoperta del trattato di Longino in pieno Rinascimento, grazie a Francesco Robortello, si spiegava anche attraverso un ambiente culturale che sapeva riconoscere la vocazione filosofica della retorica e soprattutto della retorica delle passioni, come aveva appunto fatto Longino sottolineando l'energia emotiva del discorso e facendo del *πάθος* la fonte stessa del sublime.

Dal canto suo, Gustavo Costa (cui si devono le più importanti ricerche sulla presenza delle idee longiniane nella cultura italiana tra il XVI e il XIX sec.) ricordava che, già prima dell'edizione di Robortello, una traduzione latina del *Περὶ ὕψους*, composta da Fulvio Orsini, era ben conosciuta negli ambienti intellettuali romani ed era servita a rafforzare l'ammirazione per l'arte di Michelangelo e a promuovere il gusto per quegli effetti luministici di cui Caravaggio avrebbe più tardi dato l'esempio nei celebri quadri della Cappella Contarini in San Luigi dei Francesi. Ma Costa mostrava anche che Pietro Vettori, l'ellenista italiano più prestigioso del Rinascimento, s'era rifatto a Longino in molti luoghi delle sue opere e aveva così contribuito ad attirare l'attenzione degli uomini di lettere sul *Περὶ ὕψους*, con largo anticipo rispetto alla celebre traduzione francese di Boileau<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> E. Grassi, *Il sublime e l'esperienza della parola*, in L. Russo, (a cura di), *Da Longino a Longino. I luoghi del sublime*, Aesthetica, Palermo 1987, pp. 161-176. Per una tr. it. del *Brief* heideggeriano vedasi M. Heidegger, *Lettera sull'„Umanismo“*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1995.

<sup>8</sup> G. Costa, *Pietro Vettori, Ugolino Martelli e lo Pseudo Longino*, in L. Russo, (a cura di), *Da Longino a Longino*, cit., pp.65-80. Tra le molte ricerche di Gustavo Costa sulla storia del sublime, segnalò: *Paolo Manuzio e lo Pseudo-Longino*, in "Giornale Storico della

Emilio Mattioli spiegava infine il ruolo del sublime nelle teorie rinascimentali dello stile (soprattutto per ciò che è dell'associazione tra poetica e retorica) e ricostruiva le differenti maniere di leggere il Trattato da parte di filologi come Robortello, Paolo Manuzio, Francesco Porto, Francesco Patrizi, Pietro Vettori. E se egli giudicava che la più autorevole interpretazione longiniana del Cinquecento si deve al commento di Francesco Porto (redatto forse nel 1570), questo non gli impediva di riconoscere che le annotazioni redatte da Robortello in margine alla sua edizione *instar commentariorum*, "come un commento", avevano percepito tutta l'importanza e la novità di Longino<sup>9</sup>. Lungo la strada indicata da Mattioli, possiamo in effetti scoprire come s'annidi proprio tra quei *marginalia* l'idea (da molti ancora oggi ritenuta un'invenzione di Boileau e di Pope) che Longino sia egli stesso il sublime di cui parla e illustri spesso una norma stilistica proprio attraverso la formula che la enuncia. Dopo avere segnalato la pertinenza dell'iperbato alle esigenze formali dello stile grande (p. 38: *hyperbaton etiam convenire grandi orationi*) e dopo avere richiamato l'attenzione sul criterio longiniano per un impiego delle figure conforme alla qualità delle emozioni (p. 38: *vide ut ratio usus figurarum sumitur ex natura affectuum animi*), Robortello aggiunge infatti (p. 40): *vide ut Longinus, dum de hyperbato loquitur, longum hyperbaton faciat*, "guarda come Longino, mentre parla dell'iperbato, fa a sua volta un lungo iperbato"<sup>10</sup>.

Letteratura Italiana", 161, 1984, pp. 60-77; Id., *The Latin Translations of Longinus's Περὶ ὕψους* in Renaissance Italy, in R. J. Schoeck, (ed.), *Acta Conventus Neo-Latini Bononiensis. Proceedings of the Fourth International Congress of Neo-Latin Studies, Bologna, 26 august to 1 september 1979*, Center for Medieval & Early Renaissance Studies, Binghamton (NY) 1985, pp. 224-238; Id., *Il sublime e la magia. Dante a Tasso*, ESI, Napoli 1994. Un rendiconto dei contributi longiniani di Costa offre E. Mattioli, *Gli studi di Gustavo Costa sul sublime in Italia*, in Id., *Interpretazioni dello Pseudo Longino*, Mucchi, Modena 1988, pp. 67-88.

<sup>9</sup> E. Mattioli, *Il sublime e lo stile: suggestioni cinquecentesche*, in L. Russo, (a cura di), *Da Longino a Longino*, cit., pp. 55-64 [= Id., *Interpretazioni dello Pseudo Longino*, cit., pp. 15-27]. Per l'editio princeps del trattato cf. *Διονυσίου Λογγίνου ῥήτορος περὶ ὕψους βιβλίον. Dionysii Longini rhetoris praestantissimi liber de grandi sive de sublimi orationis genere*. Nunc primum a Francisco Robortello Utinensi in lucem editus, ejusdemque annotationibus Latinis in margine appositis, quae instar commentariorum sunt, illustratus, nam ex iis methodus tota libri, et ordo quaestionum, de quibus agitur, omnisque ratio praeceptionum, et alia multa cognosci possunt. Basileae, per Ioannem Oporinum, MDLIII, 4°.

<sup>10</sup> La glossa di Robortello sugli iperbatii di Longino è puntualmente registrata nel commento di Carlo M. Mazzucchi: Dionisio Longino, *Del Sublime*, introd., testo critico, tr. e commentario a cura di C.M. Mazzucchi, Vita & Pensiero Milano 2010<sup>2</sup>, p. 27 nota 11. Tra gli studiosi che invece trascurano l'osservazione di Robortello segnalò D.C. Innes, *Period and Colon. Theory and Example in Demetrius and Longinus*, in "Rutgers University Studies in Classical Humanities", 6, 1994, pp. 36-53 (in specie p. 48: "Longinus is an author whose style is far removed from the textbook and is ambitiously elaborate. He may well throughout *On the Sublime* present himself as a hidden model of the sublime (in Pope's words, 'And is himself the great Sublime he draws')"; Th. A. Costelloe, *A Short Introduction to a Long History*, in Id. (ed.), *The Sublime. From Antiquity to the Present*,

Gli Atti di quel seminario, tempestivamente pubblicati da Luigi con un titolo ingegnoso (*Da Longino a Longino*), che raffigurava la fortuna, per così dire, “circolare” di un classico scritto nell’antichità ma letto prevalentemente nella modernità, costituiscono tuttora un riferimento prezioso e una sicura bussola interpretativa per chi voglia avventurarsi attraverso i molteplici luoghi del sublime<sup>11</sup>.

4. Il rilancio del sublime antico promosso da Aesthetica Edizioni fu accolto, nel complesso, positivamente e diede luogo a una vera e propria riscoperta di Longino: di lì a pochi anni, furono infatti pubblicate ben quattro nuove traduzioni del trattato<sup>12</sup>. Certo se, da una parte, i lettori più avvertiti compresero che la versione longiniana voluta da Luigi era stata concepita in modo da non apparire, come scrisse un recensore, “un’operazione di freddo restauro museografico”<sup>13</sup>, dall’altra parte, gli zelatori di un approccio più tradizionale deplorarono la rinuncia all’interpretazione letterale e al calco pedissequo dell’originale, a tal punto che il prefatore di un’edizione uscita l’anno successivo esaltò il lavoro della traduttrice, rispettoso

CUP, Cambridge 2012, pp. 1-7 (in specie p. 6, nota 27); H.J.M. Day, *Lucan and the Sublime. Power, Representation and Aesthetic Experience*, CUP, Cambridge 2013, pp. 58-59, nota 97. Ma si legga anche ‘Longinus’, *On the Sublime*, ed. with Introd. and Comm. by D. A. Russell, Clarendon Press, Oxford 1964, pp. XLII-XLIII, nota 2: “Pope took the *sententia* in the last line from Boileau, but it goes back at any rate to a letter from Stephanus de Castrobello printed by Petra (1612)”. Per il famoso giudizio di Boileau, rinvio a Longin, *Traité du Sublime*, traduction de Boileau [1674], introd. et notes de Fr. Goyet, Librairie Générale Française (Le Livre de Poche), Paris 1995, p. 65: “En traitant des beautés de l’élocution, il a employé toutes les finesses de l’élocution. Souvent il fait la figure qu’il enseigne; et, en parlant du Sublime, il est lui-même très sublime”. Nel XVIII sec., Alexander Pope gli fa eco nel suo *Essay on Criticism* (1711), affermando che Longino è egli stesso il grande sublime di cui parla (“he is himself that great Sublime he draws”): A. Pope, *Essay on Criticism*, v. 680, in Id., *Selected Poetry and Prose*, ed. by R. Sowerby, Routledge, New York & London 1988, p. 54. È il procedimento della “leçon par l’exemple”, secondo la formula di Jules Marouzeau, che ne indaga gli usi non infrequenti nella letteratura antica: J. Marouzeau, *La leçon par l’exemple*, in “Revue des Études Latines”, 14, 1936, pp. 58-64, e 26, 1948, pp. 105-108. Id., *L’exemple joint au précepte*, in “Revue de Philologie”, 35.1, 1926, pp. 110-111. Più recentemente, il fenomeno della cosiddetta *Selbstinstantiierung* (l’autoillustrazione nel senso della tendenza a esemplificare una regola attraverso l’espressione che la enuncia) nelle teorie poetiche antiche e moderne è stato studiato da V. Hösele, *Poetische Poetiken in der Antike: Horaz’ „Ars poetica“ und Pseudo-Longinos’ Περὶ ὑψους*, in “Poetica”, 40.1-2, 2009, pp. 55-74 (per Orazio: pp. 72-73); Id., *Poetische Poetiken in der Neuzeit*, in “Zeitschrift für Ästhetik und allgemeine Kunstwissenschaft”, 55.1, 2010, pp. 25-47; Hösele però ignora molta bibliografia specifica al riguardo (compresi i contributi di Marouzeau) e non sa che (quanto a Longino) il fenomeno da lui indagato era già stato individuato da Robortello.

<sup>11</sup> L. Russo (a cura di), *Da Longino a Longino. I luoghi del sublime*, cit. *supra* nota 7.

<sup>12</sup> Dionisio Longino, *Il Sublime*, introd., pref., tr., note e indici a cura di E. Matelli, pres. di G. Reale, Rusconi, Milano 1988 [seconda ed., senza la pref. di G. Reale: Longino, *Il Sublime*, a cura di E. Matelli, Abscondita, Milano 2013]; Anonimo, *Il Sublime*, a cura di G. Guidorizzi, Mondadori, Milano 1991; Ps. Longino, *Del Sublime*, introd., tr. e note di F. Donadi, Rizzoli, Milano 1991; Dionisio Longino, *Del Sublime*, introd., testo critico, tr. e commentario a cura di C.M. Mazzucchi, Vita & Pensiero Milano 1992 [2010<sup>21</sup>].

<sup>13</sup> Così A. Battistini, in “Studi di Estetica”, 12, 1988, pp. 171-172.

del testo greco e attento a evitare “l’indebita sovrapposizione di termini e concetti moderni e anacronistici”<sup>14</sup>. La cosa divertente è che, quasi vent’anni dopo, nel 2006, proprio la curatrice di quella traduzione interlineare volle coinvolgere Luigi e i suoi amici “sullimisti” nell’organizzazione di un convegno inteso a dimostrare la modernità di Longino e, più in generale, i punti di raccordo tra il pensiero estetico antico e il pensiero estetico moderno<sup>15</sup>.

Nel frattempo, proprio con l’intento di rafforzare l’individuazione di questi punti di contatto, Luigi aveva voluto pubblicare, nel 1999, anche un’edizione del trattato *Sullo stile* di Demetrio, in cui un noto studio di Guido Morpurgo-Tagliabue aveva ravvisato uno dei più interessanti precorritenti antichi della moderna estetica del sublime – soprattutto nella versione terrificata e notturna di Edmund Burke<sup>16</sup>. La diffusione e l’influenza del *Περὶ ἐρμηνείας* (pubblicato la prima volta da Aldo Manuzio nel 1504) lungo il Cinque- e il Seicento non erano state inferiori a quelle della *Retorica* e della *Poetica* di Aristotele, del trattato *Sul Sublime* di Longino o dell’*Arte poetica* di Orazio. Col tempo però, il *Περὶ ἐρμηνείας* dovette soccombere alla concorrenza del *Περὶ ὕψους* che, come sappiamo, dopo la traduzione francese di Boileau (1674), condizionò cospicuamente il corso dell’estetica preromantica. Il successo di Longino determinò così l’eclisse della fortuna di Demetrio che, a partire dal tardo Settecento, fu vittima di un oblio pressoché generale – e solo gli eruditi e i filologi continuarono occasionalmente a occuparsene. L’edizione del *Περὶ ἐρμηνείας* pubblicata da Luigi contribuì a riaccendere l’interesse per il trattato di Demetrio: e, di lì a pochi anni, ne apparvero, presso altri editori, altre due traduzioni<sup>17</sup>.

5. Le ricerche più recenti sull’estetica antica confermano che l’impulso venuto da Luigi alla rivalutazione storica del pensiero

<sup>14</sup> G. Reale, Prefazione a Dionisio Longino, *Il Sublime*, a cura di E. Matelli, cit., p. 10.

<sup>15</sup> Alludo al Convegno “Il sublime tra antico e moderno: fortuna di un testo e di un’idea”, tenutosi a Roma, presso l’Istituto Svizzero di Cultura, nei giorni 27, 28, 29 e 30 settembre 2006, per iniziativa di Elisabetta Matelli. Gli Atti del Convegno furono poi pubblicati sia in “Aevum Antiquum”, 3, 2003 [ma 2007], sia come libro autonomo: E. Matelli (a cura di), *Il Sublime. Fortuna di un testo e di un’idea*, Vita & Pensiero, Milano 2007.

<sup>16</sup> G. Morpurgo-Tagliabue, *Demetrio: dello stile*, Ateneo, Roma 1980. Al riguardo vedansi: G. Lombardo, *Guido Morpurgo-Tagliabue lettore del trattato Sullo Stile di Demetrio*, in “Esercizi Filosofici”, 1998, pp. 17-30; Id., *Sublime et δεινότης dans l’Antiquité gréco-latine*, in “Revue Philosophique de la France et de l’Étranger”, 4, 2003, pp. 403-420.

<sup>17</sup> Demetrio, *Sullo stile*, pref. di D. M. Schenkeveld, tr. it. di A. Ascani, Rizzoli, Milano 2002; Demetrio, *Lo Stile*, intr., tr. e comm. di N. Marini, Ed. di Storia & Letteratura, Roma 2007. Nel risvolto di copertina di questa ed., il direttore della collana scrive che, prima del lavoro di Nicoletta Marini, “mancava una traduzione italiana con commento sistematico”. Il lettore che conosca le altre traduzioni italiane del *Περὶ ἐρμηνείας*, qui ricordate, potrà facilmente verificare se una siffatta affermazione risponda al vero e potrà farsi un’idea dell’onestà intellettuale di chi la enuncia.

greco-romano sull'arte e sul bello è andato nella giusta direzione. Sia sul piano generale della continuità tra l'antico e il moderno, sia sul piano specifico della storia del sublime e delle sue origini prelonginiane. Quanto al primo punto, oggi è un dato ormai acquisito che – come ha tra gli altri dimostrato un importante libro di Stephen Halliwell, di cui Luigi promosse l'edizione italiana<sup>18</sup> – attraverso la μίμησις, l'Antichità poté concepire l'arte in una forma non meno omogenea di quella che si sarebbe poi imposta, nel Settecento, con la precisazione della categoria dei *beaux art*. Quanto al secondo punto, molto diffusa è oggi la tendenza a rivalutare il ruolo dell'esperienza sensibile nel pensiero estetico greco e a sottolineare il ruolo della materia vivente e della sensazione nell'antica maniera di produrre un'opera d'arte di rispondere ai suoi effetti. In ambito estetico, gli antichi movevano spesso da un'esigenza in certo modo analoga a quella attiva (con diverse finalità) nella loro filosofia della scienza: l'esigenza cioè di “salvare le apparenze”, τὰ φαινόμενα σώζειν, dall'astrazione dei modelli. I contributi venuti soprattutto dallo studioso americano James Porter hanno riabilitato la pronuncia etimologica dell'estetica, e (pur con qualche forzatura in senso materialistico) ne hanno esplorato la dimensione concreta e percettiva ovvero, per l'appunto, il bisogno di “salvare” quelle apparenze che flagravano dall'αἴσθησις in quanto accesso sensibile al mondo<sup>19</sup>.

In questa prospettiva, il sublime è visto come un'esperienza radicata – assai prima della sua specializzazione retorica – nell'interesse per la φυσιολογία, per lo studio della natura e, in ispecie, per quegli aspetti grandiosi e inquietanti di cui poi Demetrio e Longino – già presaghi della moderna scoperta del sublime naturale – indicheranno la più adeguata trascrizione stilistica. Tutto ciò conferma la chiaroveggenza storiografica di Luigi e rende più acuto il nostro rimpianto per la perdita immatura di un amico da cui ancora tanti incitamenti e tanti suggerimenti sarebbero potuti venire al nostro lavoro.

<sup>18</sup> S. Halliwell, *L'estetica della mimesis*, cit. *supra* nota 1.

<sup>19</sup> J.I. Porter, *The Origins of Aesthetics Thought in Ancient Greece. Matter, Sensation and Experience*, CUP, Cambridge 2010; Id., *The Sublime in Antiquity*, CUP, Cambridge 2016. Per una valutazione critica dell'approccio di Porter, leggansi, *ex. gr.*, A.-E. Peponi, in “Bryn Mawr Classical Review”, 1.11, 2012; S. Halliwell, in “Classical Philology”, 107.4, 2012, pp. 382-386.